

Confederazione COBAS

la valutazione dei COBAS
sulla giornata del 15 ottobre 2011 a Roma

Il 15 ottobre ha segnato in tutto il mondo la nascita di un nuovo gigantesco protagonismo sociale. Milioni di cittadini ovunque in tutti i continenti hanno manifestato per difendere la democrazia ed i diritti, messi a rischio dall'arroganza dei governi, delle banche, dalla finanza speculativa e dalle istituzioni finanziarie, dalle classi ricche e potenti che vorrebbero fare pagare la crisi ai cittadini ed alle cittadine.

In Italia si è registrato il numero più alto di partecipazione, a dimostrazione della straordinaria vitalità dei movimenti e della società civile italiana. Cinquecentomila persone sono venute a Roma con le loro proposte e la loro indignazione, con l'obiettivo di supportare e partecipare alla nascita di un movimento contro la crisi e chi l'ha provocata. Lavoratori e lavoratrici, studenti, ricercatori, precari, famiglie, pensionati, artisti, associazioni, comitati territoriali, forze sindacali, sociali e politiche: un'Italia plurale ieri si è manifestata contro le politiche di austerità e per cambiare le politiche economiche in Italia ed in Europa.

Il diritto di manifestazione e di parola è stato invece negato a centinaia di migliaia di partecipanti da chi ha aggredito il corteo e la città. Alcune centinaia di persone hanno fatto la gravissima scelta di violentare la manifestazione ed hanno in realtà manifestato contro l'enorme protesta di massa.

Il corteo ha reagito, si è ribellato, difendendo il diritto di non vedere stravolti i motivi della partecipazione popolare.

Denunciamo in Piazza San Giovanni le gravissime responsabilità delle forze dell'ordine che hanno ripetuto in parte il meccanismo di Genova 2001: nessuna traccia di loro in tutto il corteo e poi l'intervento violento e demenziale in piazza San Giovanni, con i ripetuti assalti dei blindati lanciati a folle velocità, che hanno seminato panico e feriti tra la folla dei manifestanti.

Le ragioni che ci portano a continuare il nostro impegno sono sempre più presenti. La permanente gravità della crisi e le ricette capitalistiche che continuano a imporci, sono i motivi che ci spingono a continuare la lotta per "fare pagare il debito e la crisi a chi li ha provocati", in collegamento con la protesta globale che mantiene e rafforza l'opposizione alle politiche liberiste e guerrafondaie.

Per il bene comune di tutti e tutte.